

# Call for papers

**Rivista di Antropologia Contemporanea**

2/2023

Le edizioni del Mulino

\*\*\*\*\*

**Antropologia e politiche pubbliche: ricerche e prospettive**

a cura di Federica Tarabusi e Dorothy L. Zinn

Da tempo è maturata in ambito internazionale una densa riflessione antropologica sui processi di *governance* e sulle politiche pubbliche, intese come *policies*.

A metà degli anni Novanta, il volume curato da C. Shore e S. Wright (1997) ha rappresentato, a tal proposito, una vera e propria svolta nell'incoraggiare la produzione di un distintivo apparato teorico-metodologico per esplorare e concettualizzare le politiche pubbliche, auspicando una nascente *antropologia delle politiche*, non pienamente sovrapponibile a un'*antropologia politica*. Su questa linea, addentrandosi in differenti "mondi delle politiche" (Shore, Wright, Però 2011), un corpus di studi ha direzionato lo sguardo verso le forme simboliche e pratiche istituzionali attraverso cui governi locali, agenzie internazionali, organizzazioni pubbliche e del Terzo settore strutturano e naturalizzano precisi modi di pensare e agire, classificano i soggetti in "beneficiari", "poveri", "malati", "rifugiati" e codificano norme sociali che plasmano diverse sfere della vita individuale e collettiva. Programmi umanitari, interventi sociali, politiche abitative, centri di accoglienza, progetti multiculturali, dispositivi sanitari hanno rappresentato rilevanti siti etnografici per catturare le forme contraddittorie e ambigue, a volte invisibili (Cruikshank 1999), dei fenomeni politici, ma anche per gettare luce sulle strategie, resistenze ed economie morali 'alternative' che emergono negli spazi di contesa e neutralizzazione delle politiche (Però 2011; Zinn 2011)

Punto di forza dell'antropologia delle *policies* è stato quello di denaturalizzare la presunta neutralità delle politiche e cogliere l'impatto dei suoi dispositivi sui contesti beneficiari, anche dal punto di vista dei vari attori, incoraggiando gli antropologi a convergere nella comprensione di fenomeni (sviluppo, migrazioni e asilo, aiuto umanitario, welfare, burocrazia, salute, ecc.) che sono stati spesso confinati a distinti ambiti sub-disciplinari.

Se questo ha contribuito a un'analisi multi-scalare e multifocale delle politiche, la riflessione si è arricchita anche grazie ad approcci e posizionamenti diversi. Mentre alcune prospettive hanno enfatizzato la forza pervasiva prodotta dai discorsi, saperi, categorizzazioni istituzionali e "audit cultures" (Strathern 2000) sui processi redistributivi della ricchezza e le forme di sofferenza che colpiscono i destinatari delle politiche, altri studi hanno interpretato le politiche come processi produttivi, dinamici e contestuali attraverso cui una pluralità di attori locali e internazionali costruiscono alleanze, mediazioni e mobilitano risorse per riappropriarsi di discorsi e riposizionarsi nelle arene politiche. Alle prime prospettive va il merito di avere fornito un solido apparato concettuale per leggere il ruolo di specifici discorsi e dispositivi nel riprodurre gerarchie sociali e conoscitive che istituzionalizzano visioni normative e depoliticizzano i fenomeni (Tsing, 1993; Ferguson, 1994); alle seconde dobbiamo una visione sempre meno coercitiva e reificata del potere e delle sue istituzioni, sostenuta da una più intensa esplorazione etnografica degli scarti, degli "impieghi quotidiani" (Olivier de Sardan 2013) e dei significati pratici che le politiche acquisiscono negli specifici contesti locali, nazionali, internazionali (Mosse 2004, Dubois 2009).

Alimentare un dibattito, da una prospettiva comparativa, su questi diversi orientamenti è un obiettivo di questo numero. Se è vero infatti che molti/e antropologi/ghe si collocherebbero probabilmente all'interno di visioni intermedie, non polarizzate, riscontriamo in letteratura alcuni prevalenti posizionamenti in rapporto ai dibattiti che sono maturati nei vari campi di analisi. Nell'ambito delle politiche di aiuto internazionali, per esempio, appare ormai consolidata la tendenza a comprendere lo "sviluppo" nelle sue forme quotidiane, ambivalenti e contraddittorie, piuttosto che a decostruirlo e demonizzarlo nelle sue logiche e costruzioni discorsive. Le visioni monolitiche, prevalenti negli anni Novanta, che guardavano all'"apparato dello sviluppo" e alle sue strategie di azione come mera estensione di logiche imperialiste, sembrano avere ceduto il posto a indagini che interrogano le dinamiche sociali connesse ai progetti, le loro incoerenze e contraddizioni e la pluralità di rappresentazioni, pratiche, interessi che interagiscono nelle arene politiche. In altri campi, come quello delle politiche di asilo e umanitarie, pur senza negare le pratiche di resistenza e agency degli attori, appare invece più marcato l'interesse ad analizzare ed enfatizzare gli effetti oppressivi, disciplinanti, infantilizzanti delle forme governamentali e modalità di distribuzione dell'assistenza, che impattano su soggettività già marginali.

Sul solco di queste traiettorie di studi, il numero vuole invitare l'antropologia italiana ad aprire uno spazio di confronto sui diversi modi di esplorare e concettualizzare le politiche pubbliche a partire da differenti campi di ricerca e studio.

A tale fine invitiamo i proponenti a interrogare le proprie esperienze etnografiche, non necessariamente condotte in contesti italiani, per mettersi in dialogo con la riflessione antropologica sulle *policies*. Accogliamo contributi focalizzati su differenti contesti empirici (e.g. governativi/non governativi; multiculturali; coinvolti nella gestione culturale-patrimoniale; nelle politiche urbane, abitative, educative; nelle pratiche di accoglienza, di intervento sociale e sanitario; nelle politiche energetiche e ambientali; in programmi di aiuto internazionale, ecc.), o su particolari siti di esplorazione che possono essere intesi come 'testi politici', quali documenti istituzionali, siti web e blog, discorsi mediatici, reportage, trasmissioni televisive.

Su questo sfondo, sono benvenute proposte che prendano in esame non solo lo sviluppo e implementazione delle politiche, mettendo a fuoco pratiche e agenti coinvolti (*policymakers*, professionisti/operatori, destinatari), ma anche l'eventuale ruolo che l'antropologia può ritagliarsi — e le sfide da affrontare — come potenziale interlocutrice nei mondi delle politiche; sono inoltre di interesse contributi con un'attenzione riflessiva alle problematiche connesse al "fare" un'antropologia delle politiche.

Accettiamo entro il **15 gennaio** proposte di contributi in italiano o in inglese (abstract di 250 parole comprensivi di titolo). I contributi accettati (che non dovranno superare le 45.000 battute spazi inclusi) dovranno essere consegnati entro il **16 aprile**.

Inviare le proposte a: [federica.tarabusi2@unibo.it](mailto:federica.tarabusi2@unibo.it) e [dorothy.zinn@unibz.it](mailto:dorothy.zinn@unibz.it)

per info: [ilmulino.rac@gmail.com](mailto:ilmulino.rac@gmail.com)

<https://www.mulino.it/riviste/issn/2724-3168>